

# LIBRO DI RUT

1

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

2

Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede. La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!».

E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

### 3

Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Lavati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».

Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò. Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città. Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com'è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: "Non devi tornare da tua suocera a mani vuote"». Noemi disse: «Sta' tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest'uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda».

### 4

Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: "Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo". Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo. Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d'Israele. Procurati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovanel!».

Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

# GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CRISTIANI ED EBREI 17 gennaio 2017

## IL LIBRO DI RUTH

Nella Giornata dell'approfondimento del mondo ebraico si propone quest'anno la conoscenza del libro di Ruth, perché offre indubbiamente aspetti della vita quotidiana degli Ebrei con un dettaglio, per nulla insignificante oggi, che riguarda l'accoglienza dello straniero, il quale entra a far parte integrante della storia e della cultura, come elemento costitutivo.

Ci si propone di comprendere meglio questo libro e ciò che in esso è contenuto, cercando di capire come possa essere considerato nel mondo ebraico e come di riflesso viene letto nel mondo cristiano.

### I contenuti del libro

#### Testo e storia

È scritto in ebraico e la sua redazione, ad opera di autori ignoti, è collocata dai diversi studiosi tra il V e il II secolo a.C., probabilmente in Giudea.

Il libro di Rut descrive la storia, ambientata nella Giudea del tempo dei Giudici (XI secolo a.C.), della gentile (cioè non ebrea, in quanto moabita) Rut, modello di pietà e bisnonna del futuro re Davide. Il racconto si sviluppa sulla storia di questa giovane donna: Rut ha sposato un ebreo emigrato nel suo Paese, è rimasta vedova, a sua volta immigra in terra di Israele, dove incontra un parente del marito, Bòaz, che inaspettatamente è disposto a sposarla per riscattarla dalla disperazione. Filo conduttore di questi eventi è il fortissimo legame che esiste tra la giovane vedova e sua suocera Noemi (nome trascritto in italiano anche come Naomi), a sua volta vedova, un legame che farà sì che le due donne non si separino neanche nel momento più disperato, e che la giovane sacrifichi le sue ultime possibilità di rifarsi una vita nel suo Paese di origine pur di rimanere con l'anziana.

#### Riassunto

Diviso in quattro capitoli, il libro biblico narra le vicende di una famiglia di Betlemme (Elimèlek, la moglie Noemi, e i figli Malon e Chilion), che spinta dalla carestia si trasferisce nel paese di Moab. I figli sposano due donne moabite, Ruth e Orpà, ma sia Elimèlek sia Malon e Chilion muoiono in terra moabita. Dopo dieci anni, Noemi decide di far ritorno alla sua antica patria: Orpà rimane nella sua terra, mentre Ruth decide di seguire la suocera, rinunciando al proprio popolo e ai propri dèi.

Mentre Ruth è intenta a spigolare in un campo, viene notata dal proprietario, Bòaz, un parente di Noemi. Quest'ultima consiglia Ruth di indurre Bòaz a prenderla in moglie («Noemi, sua suocera, le disse: 'Figlia mia, non devo io forse cercarti una sistemazione, così che tu sia felice?'», 3,1), cosa che effettivamente avviene dopo che un altro parente, più addentro nella parentela rispetto a Bòaz, ha rinunciato ad averla in sposa.

Ruth avrà quindi con Bòaz un figlio, Obèd, che sarà padre di Iesse, che a sua volta sarà padre di Davide.

### Periodo di composizione

Questo libro, che è collocato immediatamente dopo il libro dei Giudici, perché la storia che vi è contenuta si inquadra in quel momento storico, appartiene in realtà ad un periodo successivo: per il fatto che in essa si celebra la genealogia di Davide e quindi il casato regale per antonomasia nel mondo ebraico, si deve pensare che esso sia il prodotto di un periodo in cui la dinastia davidica è in auge e sembra voler celebrare i suoi inizi, spesso oscuri, come è un po' sempre e un po' dappertutto nelle grandi famiglie, divenute nobili per riconoscimento dei meriti acquisiti nella storia. Non è neppure da escludere che possa essere ben oltre il periodo dell'esilio, quando nascono gli altri romanzi con le storie di altre donne, quali Ester e Giuditta, che portano a tema aspetti della vita religiosa e culturale da considerare nel momento in cui gli Ebrei a contatto con altri popoli, vedono le forti contaminazioni.

In effetti questi romanzi hanno a tema il mondo ebraico sottoposto a tensioni nell'incontro-scontro con altre popolazioni e altre culture: i

libri di Giona e di Tobia, altri romanzi come i già citati, sottolineano questo rapporto che si crea con i popoli cosiddetti pagani.

Il libro di Ruth vede come protagonista una straniera.

Per il fatto poi che qui si mette in risalto la figura di Ruth, donna straniera, se qui essa viene esaltata come colei che è all'origine della dinastia davidica, è forse per giustificare così la scelta del principe ereditario di sposare una donna che proviene da un altro popolo. Si tenga presente che nel mondo ebraico è proprio la donna, per la sua gestazione, che assicura la continuità del sangue ebraico; ed è allora da ricercarsi una donna che appartenga al popolo ebraico. Ma non sempre succede così!

In effetti con la storia di Tobia, ambientata nel periodo dell'esilio, perché certamente la composizione del libro è stata fatta in quel momento, gli ambienti conservatori insistono sul fatto che il giovane israelita debba scegliere come sposa una che appartenga al mondo ebraico, sia per conservare la razza, sia per garantire la continuità delle tradizioni religiose e culturali: ecco perché il giovane Tobia va a cercare per sé una sposa, Sara, che pure risulta problematica, se fa morire ben sette pretendenti, i quali la cercano con finalità sbagliate, dominate dalle passioni carnali. In quel libro viene esaltato il matrimonio ebraico di cui vengono ricordato gli elementi essenziali del rito e della morale che vi è sottesa.

Anche il libro di Ruth tratta del matrimonio e introduce elementi celebrativi e tradizioni che sembrano già consolidate e comunque ribadite, perché possano essere vissute. Se però il libro di Tobia inserisce momenti drammatici, qui la storia d'amore è molto positiva ed ha il fascino di un bel romanzo con toni da poesia, con il rimando ad un mondo arcaico, quello contadino, con il fascino di una storia d'altri tempi da ricordare con vero piacere.

Solo la conclusione, con la breve genealogia che conduce a Davide, lascia intendere che qui vi sia uno scopo celebrativo della dinastia e con essa dei tempi migliori che si potrebbero recuperare facendo appello all'istituzione fondamentale nella società ebraica e cioè l'istituto matrimoniale, qui esaltato con la bella storia d'amore, ma anche con il richiamo alle tradizioni codificate della stessa celebrazione rituale.

### **Quali sono gli elementi rituali messi in rilievo?**

#### **Innanzitutto il levirato**

Il levirato è un'antica usanza praticata dagli ebrei e da molti altri popoli, secondo la quale, se un uomo sposato moriva senza figli, suo fratello o il suo parente più prossimo doveva sposare la vedova, e il loro figlio primogenito sarebbe stato considerato legalmente figlio del defunto.

In realtà non sembra questa la ragione di fondo, per cui si racconta questa storia, perché anche se si richiama da parte di Noemi e di Booz il valore di lasciare una eredità a coloro che sono morti e che senza figli potrebbero cadere nell'oblio totale, poi di fatto nel momento in cui Booz fa la sua dichiarazione pubblica di volere questa donna come sua moglie, la questione non è legata al tema del levirato, quanto piuttosto ad un problema di eredità di beni. In effetti il parente prossimo che avrebbe diritto ad acquisire l'eredità di Elimelech e di Noemi, rinuncia alla proprietà, perché, oltre ai campi, la cosiddetta "roba", erano da considerare pure le persone implicate e quindi moglie e figli, servi e domestici eventuali. L'uomo, che per diritto di parentela avrebbe dovuto per primo acquisire la proprietà di Noemi (in realtà del marito), non vuole avere con sé la nuora, che è una straniera, e così rinuncia a tutto, lasciando libero campo a Booz, il quale non aspettava altro per poter sposare Ruth, più che per entrare in possesso dei beni..

#### **Il gesto del sandalo**

Il gesto del sandalo appartiene a quelle usanze un po' antiche con le quali si dava valore simbolico e teatrale alle dichiarazioni, perché così, ben oltre le parole e gli scritti, tutti potessero riconoscere il senso vero del fatto giuridico: se si leva il sandalo, uno perde il diritto di calpestio e quindi di padronanza del terreno in acquisto o in vendita.

## **La dichiarazione matrimoniale**

Booz chiama a testimoni gli anziani dell'assemblea per avere il riconoscimento pubblico della sua nuova proprietà, che non può essere tale solo per acquisizione con denaro. E da parte loro gli anziani ricorrono alla formula in uso per sancire il patto matrimoniale tra i due con la benedizione.

## **Una meghillot**

Il libro di Ruth appartiene al gruppo dei libri biblici che nel mondo ebraico sono chiamati "meghillot", cioè rotoli, evidentemente perché così erano scritti, conservati ed esposti nei giorni liturgici previsti. In effetti questi libri contengono messaggi adatti alle diverse circostanze liturgiche.

Si presentano in numero di cinque e forse fanno riferimento al fatto che i primi cinque libri, quelli della Torah, che costituiscono nel loro insieme la Legge, sono fondamentali, proprio perché lì si trovano i fondamenti essenziali del vivere ebraico. Ciò che segue è solo commento e sviluppo dei cinque testi ...

# **Le Cinque Meghillot**

Si tratta di cinque libri che vengono letti, essenzialmente a scopo liturgico, durante certe festività. Il significato del termine Meghillah è "rotolo" per indicare il rotolo di pergamena su cui viene scritta.

## **Shir haShirim - Cantico dei Cantici**

Il nome ebraico è un superlativo: è il canto per eccellenza. L'autore è re Salomone. Si tratta di un testo puramente simbolico poiché, se in apparenza può essere inteso come una poesia d'amore fra l'amato e la sua fidanzata, descrive invece il fortissimo sentimento che lega la nazione d'Israël a Dio.

Viene letto in sinagoga l'ottavo giorno della festa di Pesach e, in alcune comunità sefardite, tutti i venerdì sera.

## **Rut - Rut**

Si tratta di un breve testo, le cui vicende si situano all'epoca degli Shoftim.

Alla morte del marito, Rut, una moabita, insiste nel voler restare al fianco della suocera Naomi quando questa decide di tornare a Betlemme (cap. 1). Rut finirà per sposare Bòaz, un parente di Naomi.

Questo rotolo viene letto durante la festa di Shavuot, giorno della nascita del re David, discendente di Rut.

## **Echa - Libro delle Lamentazioni**

È una serie di cinque poemi che costituiscono una lamentela funebre sulla caduta di Yerushalayim e la distruzione del Bet haMiqdash (il Santuario). L'autore è il profeta Geremia il quale, attraverso le sbarre della prigione a cui l'avevano costretto gli invasori babilonesi, detta questo triste canto al suo discepolo Baruch ben Neriya. Tutti i poemi (tranne il quinto) sono acrostici, ossia si presentano come una serie di strofe in ordine alfabetico.

Nel primo poema viene evocata la decadenza di Gerusalemme, che prende la parola per implorare il perdono divino. Dopo aver descritto il modo in cui la collera divina si è abbattuta sulla città (cap. 2), il poeta esprime la sua fiducia e la sua speranza (cap. 3). Il quarto capitolo tratta della punizione che incomberà sui sacerdoti e sui falsi profeti. Il quinto capitolo è un vibrante appello alla pietà di Dio.

Il libro viene letto il nove di Av.

## **Qohelet - Qoelet**

Il testo presenta le riflessioni di un Saggio, che potrebbero essere riassunte con due parole della prima frase: hevel havalim, "vanità delle vanità". L'autore, che secondo la tradizione viene identificato nella persona di Re Salomone, fa un bilancio della vita umana. Accanto a un apparente pessimismo profondo, viene riaffermata la fede in Dio come unica salvezza dell'uomo.

Il libro è letto durante la festa di Sukkot.

## **Ester - Ester**

La storia si svolge a Susa, nell'antica Persia, sotto il regno di Achashverosh (Assuero).

Il re che, in stato di ubriachezza, aveva ordinato l'uccisione di sua moglie Vashti, prende in sposa Ester - bellissima donna ebrea educata e accudita dal cugino Mordechai - la quale, durante la sua permanenza al

palazzo reale, non rivela mai le proprie origini. Haman viene scelto come primo ministro e, con il consenso del re, emana un decreto di sterminio di tutti gli ebrei dell'impero. Spinta da Mordechai, Ester ottiene l'annullamento del decreto. Haman viene impiccato e Mordechai, che un giorno aveva salvato la vita del re rivelandogli un complotto ordito contro di lui, viene poi magnificato come invece aveva desiderato il malvagio Haman per sé cercando di sconfiggere definitivamente gli ebrei compiendo anche la Lashon ha-ra. L'ultimo capitolo descrive la felicità degli ebrei e fornisce alcuni dettagli della festa di Purim, durante la quale viene letto questo rotolo.

### **Lettura ebraica**

Il rabbino capo di Milano nel suo commento al libro mette in risalto, come lettura ebraica del testo, che qui vi è la segnalazione di un principio religioso, caro al mondo ebraico stesso per cui qui si esalta l'**hesed**, cioè la benevolenza, che è molto di più del gesto di carità con cui si aiuta il prossimo mediante qualcosa. Bisogna sempre andare più in là e quindi avere attenzione anche per gli aspetti psicologici perché il gesto di amore diventi *hesed*: questa realtà si può esprimere con la parola misericordia, purché essa non sia unidirezionale e rivolta da uno verso l'altro, ma sia manifestazione di reciprocità in una sorta di gara che spinge ad andare sempre oltre quello che ci si aspetta.

Questo atteggiamento lo vediamo in Ruth verso la suocera Noemi, quando decide di stare insieme a lei fino a condividere tutto di lei, nonostante ella sia una straniera; questo stesso atteggiamento lo vediamo in Booz che favorisce la giovane Ruth di fronte ai suoi spigolatori, perché lei possa raccogliere di più e di più abbia nel suo vestito da portare a casa.

Ancora questo atteggiamento è presente in Noemi, che assumendo alla fine i figli di Ruth nel suo grembo, come per accudirli, non li sottrae alla nuora, ma consente ad essi di essere riconosciuti come appartenenti al popolo ebraico, nonostante la madre sia di sangue straniero.

Sottolinea il rabbino di Milano, Alfonso Arbib, presidente dei rabbini d'Italia, che per fare *hesed* bisogna uscire da se stessi per immedesimarsi negli altri e quindi andare ben oltre lo stretto necessario, quello della legge, per arrivare a vivere l'*hesed* che ha Dio con noi. Di qui la possibilità di trovare punti di intesa, di reciproco interesse nel dialogo interreligioso fra ebrei e cristiani.

### **Lettura cristiana**

Nell'ambito cristiano il testo di Ruth acquista certamente un grande valore in riferimento al messianismo davidico, che porta poi a pensare al Cristo come discendente di Davide, senza per questo venir meno al suo essere "Figlio dell'uomo" e quindi appartenente all'umanità, inserito in una razza e tuttavia senza escludere la sua appartenenza alla razza umana. La ripresa nel vangelo di Matteo della genealogia, secondo il rimando alla breve genealogia del libro di Ruth, serve a dire che il Messia viene dal mondo ebraico da Abramo e da Davide, ma porta con sé anche altre appartenenze se procede da Raab, la prostituta di Gerico, e da Ruth, la moabita. Per quanto la promessa di Dio inizi e si sviluppi con il mondo israelita, non si circoscrive solo in esso: l'apertura alle "isole" e dunque ai mondi che sono lontani sarà richiamato dai profeti, un po' tutti, e con maggior chiarezza dal Deutero Isaia, dal Deutero Zaccaria e da Malachia.

L'accoglienza dello straniero e il suo coinvolgimento è comunque già segnalato nella Torah ebraica, perché le disposizioni di legge dicono che anche lo straniero va sostenuto, perché anche a lui è da assicurare il pane.